

Il territorio violato



post sisma

IL COLLOQUIO

Adolfo Pappalardo

Ricostruire ancora lì o delocalizzare? «Il tema si poneva prima e si pone a maggior ragione ora», ha detto ieri pomeriggio con un filo di voce il commissario di governo per la ricostruzione Giovanni Legnini, a margine di una delle riunioni, in Prefettura a Napoli, per organizzare i soccorsi a Ischia. Ora, certo, l'unico tema è la frana della notte tra venerdì e sabato ma è più che naturale incrociarlo con la ricostruzione del sisma di cinque anni fa. D'altronde Casamicciola appare un territorio sfortunato e su cui la natura sembra si sia accanita. Prima una tremenda scossa che distrugge tutta la frazione alta del comune ischitano, poi la frana che spazza via quelle stesse strade. Le stesse.

LO SCENARIO

«Sono profondamente addolorato per la nuova catastrofe che ha colpito l'isola di Ischia. Ora è il momento del dolore, della solidarietà e delle prime misure di assistenza alla popolazione con la dichiarazione dello stato di emergenza da parte del governo», ragiona sempre Legnini che però non si tira indietro rispetto ad ulteriori analisi. A cominciare dalla ricostruzione post sismica su cui, appena pochi giorni fa, aveva relazionato al ministro Nello Musumeci che ha la delega nevralgica alla Protezione civile.

«Questa tragedia rende ancora più urgente la necessità di interventi di messa in sicurezza oltre alla ricostruzione degli edifici



I BAMBINI DEL SISMA

L'immagine simbolo del terremoto di Casamicciola del 21 agosto 2017: il soccorso di tre fratellini sotto le macerie della loro casa. Nell'immagine il salvataggio del piccolo Pasquale, all'epoca aveva solo settemesi (Newfotosud/Antonio Di Lorenzo)

Legnini: ora vanno rivisti i piani della ricostruzione

► Il commissario: l'area della frana diversa da quella del sisma ma dobbiamo riflettere

► «Il nodo delocalizzazione è ineludibile isola insicura sotto il profilo geologico»

danneggiati dal terremoto dell'agosto 2017 che, negli ultimi mesi, è stata resa possibile con diversi interventi di semplificazione. E grazie a questi - aggiunge Legnini - si iniziava a procedere speditamente». Un piano da 700 milioni che, finalmente, appena un mese fa sembrava avviato dopo aver superato una babele di pastoie burocratiche.

E ora? «Il piano per ricostruire gli edifici distrutti o danneggiati non può prescindere da incisivi interventi di prevenzione anche del rischio idrogeologico e non solo di quello sismico. Ora però - aggiunge ancora Legnini - il tema è quello del primo soccorso per la popolazione. Non solo i dispersi che ancora mancano all'appello ma anche le famiglie sfollate. Una tragedia

che questi nuclei, questi stessi nuclei, hanno già visto cinque anni fa. E oggi si vedono piombare addosso una nuova tragedia».

LA RICOSTRUZIONE

Ovviamente non c'è un nesso tra sisma e frana ma è innegabile che i due discorsi ora debbano necessariamente viaggiare assieme, secondo il commissario di governo.

«Nei prossimi giorni dovremmo seriamente porci un tema sicurezza per questo territorio. Si poneva - aggiunge - anche prima ma è necessario porcelo a maggior ragione ora. Perché parliamo di una porzione piccola di territorio dove insistono criticità enormi. In un quadro generale che vede un'isola intera insicura sotto tutti i punti di

«CON SINDACI E PROTEZIONE CIVILE EFFETTUEREMO VERIFICHE NELLE PROSSIME ORE MA PRIMA I SOCCORSI»

LO SCENARIO

Ciro Cenatiempo

Ambiente, colate di cemento, dissesto territoriale. L'isola verde più che l'emblema degli eccessi, è la sintesi di una incompiutezza legislativa da colmare: Ischia è la cartina di tornasole di un fenomeno che attanaglia l'Italia. L'assenza di strumenti urbanistici ha indotto la corsa al mattone selvaggio. La prima legge di condono edilizio risale al 1985, le altre al 1996 e al 2003: erano opportunità per sanare lo status di immobili, abitazioni, aziende. Il dato è inequivocabile: le domande di condono sono 27.000, in grandissima parte inevase. Solo una minima fetta di richiedenti ha regolarizzato la posizione nell'arco dei decenni. Gli altri restano in attesa di risposte e si trasmettono da padre in figlio una scomoda eredità, su un'isola che conta 63mila

UNDICI DIVIETI RENDONO DIFFICILE COSTRUIRE: AGGIRATI PER DECENNI L'ESPERTO: SERVE LEGGE CHE TUTELI SOLTANTO CHI METTE IN SICUREZZA

abusivismo



L'eredità di 27mila case fuorilegge tra vincoli ignorati e condoni lumaca

abitanti distribuiti su 46 chilometri quadrati, frazioni in sei Comuni. «In Soprintendenza c'è poco personale e ci vorrà mezzo secolo, se non di più, per smaltire l'enorme carico», spiega l'avvocato Bruno Molinaro che è tra i maggiori studiosi del fenomeno. «I Comuni non hanno organici sufficienti e - aggiunge il legale - danno incarico a tecnici esterni, impegnati anche per le richieste istruttorie delle Procure sulle singole demolizioni giudiziali conseguenti a sentenze di condanna

DANNI
Immagini della devastazione nel centro di Casamicciola invaso dai detriti della frana di ieri

passate in cosa giudicata».

LA PROPOSTA

È una delle ferite aperte: i bulldozer dietro l'angolo. Pochissime demolizioni, non più del 2 per cento, sono state eseguite. Si tratta quasi sempre di prime case, «punizioni inique» contro le quali si è scagliata più volte la diocesi isolana, a cominciare dal compianto vescovo Filippo Strofaldi. La cronaca recente, poi, parla per lo più di autodemolizioni da parte dei privati. «Lo Stato è incapace di reprimere

per ragioni economiche e - spiega l'avvocato - di ordine pubblico». Ma come si aggira l'impasse? Occorre una legge ad hoc. Decisiva, a giudizio dell'esperto. «La soluzione - sottolinea Molinaro - la soluzione potrebbe essere una legge volta a riabilitare, attraverso il "ravvedimento operoso" del trasgressore, gli immobili destinati ad uso residenziale e non di lusso. La legge sarebbe finalizzata a un effettivo contrasto dell'abusivismo edilizio. Consentirebbe la riabilitazione e, quindi, la revoca delle sanzioni ammi-

nistrative e penali - continua Molinaro - solo una volta accertata l'esecuzione, da parte del trasgressore presso gli immobili interessati, di opere di prevenzione del rischio sismico e idrogeologico, di bonifica, di messa in sicurezza permanente, di miglioramento della qualità architettonica, energetica e abitativa». Una legge innovativa che ridurrebbe l'impatto della cementificazione, trasformandolo in una potenziale risorsa.

vista: morfologico e sismico. E serve un piano serio di mitigazione per entrambi i rischi. Quantomai elevati, se pure ci fosse stato bisogno di un'ulteriore conferma che, purtroppo, è arrivata stanotte (ieri, ndr). Ma, ripeto, il tema è sempre stato posto ed è stato il cuore del confronto che abbiamo avuto con i sindaci dell'isola e con la Regione. Ed ora sembrava che tutto fosse andato a conclusio-

ne». Sinora perché da domani il nodo più complesso sarà se la ricostruzione post sismica debba avvenire in quello stesso identico luogo ora teatro di questa ennesima tragedia. Discussione a posteriori e per cui saranno necessarie altro tipo di valutazioni: «Attendo di vedere il ministro Musumeci tra qualche ora ma ripeto - aggiunge il commissario - ora l'emergenza principale è il soccorso alle persone».

Un paio di mesi fa, siamo a fine agosto, si era riproposto il tema di ricostruire o delocalizzare. Tutto o in parte. Decisione che ha un impatto enorme sulle popolazioni locali ma che nei decenni scorsi, specie nel Sud Italia, si è reso necessario o per un sisma o per eventi franosi. E gli studi dell'Ingv, secondo il piano presentato da palazzo Santa Lucia già a fine agosto, suggerivano la delocalizzazione di una parte marginale degli edifici crollati o danneggiati (circa 1600). Con l'idea di non ricostruire dove il rischio sismico era più alto. Ma ora quest'area potrebbe allargarsi come lascia trapelare lo stesso Legnini.

«L'area dove si è verificato l'evento franoso - conclude il commissario di governo - non è quella del sisma ma bisogna studiare ora gli effetti su una zona più ampia. Serve, quindi, una riflessione rapida su cosa si può proseguire e come. Di dubbi d'altronde ve ne erano già in abbondanza prima». Sta dicendo che si delocalizzerà e non si ricostruirà più lì? «È una tema che ora si deve porre sicuramente...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE COLPE
La frana tragica, intanto, rilancia l'interrogativo cruciale: perché quelle case sono state costruite proprio lì? I geologi locali ricordano che l'area interessata è fuori dal «rischio sismico» ma non dai gravi rischi di collasso delle ripide dorsali montagnose. Rischi moltiplicati dalla mancata manutenzione degli alvei e delle briglie di contenimento della lava. Dove c'erano sparute case coloniche, dal Dopoguerra in poi le costruzioni si sono moltiplicate. A dispetto dei vincoli - ben undici - istituiti un po' alla volta su un'isola dall'inestimabile valore paesaggistico e dalla grandissima fragilità idrogeologica. Vincoli fin troppo difficili da rispettare: e perciò semplicemente ignorati, nell'indifferenza di chi avrebbe dovuto controllare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA